

**Paul Watzlawick**

## **La superstizione**

ovvero

### **La comparsa delle visioni del mondo<sup>1</sup>**

Si possono produrre sperimentalmente contesti di comunicazione strutturati in modo che il soggetto venga abbandonato ai propri capricci e alla propria ingegnosità per trovare un ordine in ciò che - a sua insaputa - può non aver alcun ordine; in tal modo si ottengono risultati di grande interesse filosofico. Questi esperimenti hanno in comune il fatto che non c'è alcun nesso tra le prestazioni del soggetto e il premio (o la punizione) ch'egli riceve come rinforzo: questo fatto gli è però sconosciuto. In altre parole, il soggetto crede che i rinforzi dipendano dalle sue prestazioni, mentre in realtà non è così; da qui il termine di **esperimenti con premio noncontingente**. Ecco qui alcuni esempi di disinformazione sperimentalmente prodotta, in ordine crescente di complessità:

#### IL CAVALLO NEVROTICO

Se un cavallo, da una piastra metallica collocata sul pavimento della sua stalla, riceve alla gamba una lieve scossa elettrica dopo che è suonato un campanello, presto associerà, naturalmente, il campanello con la scossa imminente e solleverà lo zoccolo per evitarla. Una volta stabilito questo riflesso condizionato, si può eliminare il meccanismo della scossa, e il cavallo continuerà a sollevare lo zoccolo ogni volta che suona il campanello. E ogni volta che lo fa, il "successo" della sua azione, cioè il non ricevere la scossa lo convincerà ulteriormente che il sollevare lo zoccolo è la reazione "giusta", che lo protegge dall'esperienza sgradevole che altrimenti seguirebbe. Ma è precisamente questo successo che gli impedisce di scoprire, adesso, che nel frattempo qualcosa è cambiato nella sua vita: cioè che il campanello non viene più seguito dalla scossa. Si può dire a tutti gli effetti che il cavallo ha acquisito un sintomo nevrotico, che consiste in un'azione una volta appropriata e ben adattata a un certo insieme di circostanze passate, ma ora diventata anacronistica. Infatti, quest'azione si è trasformata in un problema noioso di per sé. Per il cavallo, quindi, la soluzione è diventata il problema. Questo processo di formazione del problema non è affatto limitato agli animali ed è universale a livello umano.

#### IL RATTO SUPERSTIZIOSO

Di solito si considera la superstizione un fenomeno puramente umano, con il quale speriamo di stabilire un po' d'ordine e di ottenere un po' di controllo sull'incertezza capricciosa del mondo circostante. Ma, strano a dirsi, si può far nascere la superstizione anche in un essere per niente filosofico come il ratto di laboratorio (nonché nei piccioni). Le modalità dell'esperimento sono alquanto semplici. Un ratto viene liberato in uno spazio lungo circa tre metri, con una ciotola di cibo al lato opposto della sua gabbia. Dieci secondi dopo la sua liberazione, viene fatto cadere del cibo nella ciotola. Se il ratto, però, giunge alla ciotola in meno di dieci secondi a partire dalla liberazione, non ottiene cibo. Dopo un certo numero di prove ed errori, il ratto, grazie

<sup>1</sup> Estratto da: **P. Watzlawick**: *La realtà della realtà*. Astrolabio, Roma 1976

alla sua mente pratica, riesce in qualche modo a "mettere insieme due più due" e afferra l'importanza dell'elemento tempo. Dal momento che ci vogliono solo due secondi per correre dalla gabbia direttamente alla ciotola del cibo, il ratto deve usare il tempo eccessivo in un modo poco incline al suo comportamento normale di dirigersi direttamente verso il cibo. In queste circostanze, il ritardo acquisisce un significato pseudo-causale, in particolare per i veterani di altri tests che sono diventati "savi nei confronti degli esperimenti" (che equivalgono agli umani inclini alla filosofia, che tendono a riflettere sul significato più profondo delle cose). Con il termine di pseudo-causale intendo che qualsiasi comportamento del ratto durante questi secondi extra diventa autoconfermante e autorinforzante, diventa l'azione "necessaria" che viene "premiata" o che "produce" la comparsa del cibo. Dio solo sa da dove. Inutile dirlo, questi comportamenti sono idiosincratichi per ogni singolo animale, il che conferisce ad essi un aspetto particolarmente bizzarro, capriccioso: movimenti indietro e in avanti, un certo numero di piroette a destra o a sinistra, salti, ecc., che il ratto esegue all'inizio probabilmente per puro caso, ma che poi ripete fedelmente come se costituissero il vero segreto del suo successo con il cibo. E ogni volta che il ratto ritrova il cibo nella ciotola, ciò "conferma" la convinzione che questo comportamento particolare in qualche modo produca il cibo. Questi comportamenti sono pertanto l'equivalente evidente delle superstizioni coatte umane, basate spesso sulla vaga convinzione che sono richieste da qualche "sperimentatore divino".

#### QUANTO PIÙ COMPLICATO, TANTO MEGLIO

L'effetto della noncontingenza sulla comparsa di quelle che potrebbero chiamarsi giustamente "visioni del mondo" non è affatto limitato agli animali; può esercitare una forte influenza sull'adattamento alla realtà degli esseri umani, come dimostrano alcuni esperimenti eseguiti alla Stanford University sotto la supervisione del professor Bavelas.

In uno di questi esperimenti, due soggetti, A e B, sono seduti di fronte a uno schermo per diapositive. Li divide un tramezzo, in modo che non possano vedersi, e viene loro chiesto di non comunicare. Vengono mostrate loro micro-diapositive mediche di cellule sane e malate, e vengono informati che il loro compito è di imparare a distinguere le une dalle altre per mezzo di prove ed errori. Davanti a ogni soggetto ci sono due bottoni, marcati rispettivamente "sana" e "malata". Ogni volta che viene proiettata una diapositiva i soggetti devono render nota la loro risposta (individuale) premendo uno dei due bottoni, allora vengono informati (individualmente) se la risposta è stata "corretta" o "errata" per mezzo di due luci segnaletiche con queste diciture, anch'esse collocate davanti a loro.

La situazione di feedback funziona nel modo seguente: A riceve il vero feedback; cioè, gli viene detto attraverso le luci segnaletiche se la sua risposta era corretta o errata. La sua situazione quindi è di discriminazione semplice per mezzo di prova ed errore, e nel corso degli esperimenti la maggior parte dei soggetti A impara a distinguere cellule sane da quelle malate con un buon grado di esattezza (circa l'80 %).

La situazione di B è molto diversa. Egli non riceve un feedback basato sulle proprie risposte, ma su quelle di A. Quindi non ha importanza cosa egli decida circa una particolare diapositiva; gli viene detto "esatto" se A ha dato la risposta giusta, ma se A si è sbagliato, anche a B viene detto "errato", a prescindere dalla sua risposta reale. B non sa tutto questo; pertanto vive in un "mondo" ove gli è stato fatto credere esista un ordine, che egli deve scoprire dando risposte e chiedendo se erano esatte o errate. Ma dal momento che si rivolge alla "sfinge", riceve risposte che cofondono poiché non sa che la sfinge non parla a lui. In altre

parole, non c'è alcun modo in cui B possa scoprire che le risposte che riceve sono noncontingenti (non hanno nulla a che fare con le sue domande) e che pertanto non va imparando nulla circa le sue supposizioni. Quindi cerca un ordine laddove non c'è alcun ordine che egli possa scoprire.

A e B vengono poi messi insieme e viene loro chiesto di discutere le regole a cui sono giunti per distinguere le cellule sane dalle malate.

Le spiegazioni di A rimangono piuttosto semplici e concrete. Le idee di B risultano molto sottili e complesse: dopo tutto, egli doveva formare la sua ipotesi sulla base di intuizioni molto tenui e contraddittorie.

Ora è sorprendente che A non scarti semplicemente la spiegazione di B, in quanto inutilmente complicata o persino assurda, ma rimanga impressionato dalla sua "intelligenza" sofisticata. Essi non sanno che vedevano letteralmente due mondi diversi; non possono credersi a vicenda, ma A si sentirà inferiore e vulnerabile a causa della semplicità comune dei suoi assunti, mentre B sarà capace di indicare dettagli e sottigliezze straordinari. In altre parole, **quanto più complicate saranno le "illusioni" di B, tanto più tenderanno a convincere A** (questa contagiosità delle illusioni è fin troppo nota al di fuori dei laboratori di ricerca sulla comunicazione).

Prima che A e B vengano sottoposti a un secondo test identico (ma con nuove diapositive), viene loro chiesto di individuare chi dei due ora avrà risultati migliori. Tutti i B e la maggior parte degli A concordano che li avrà B. In realtà, B non mostra quasi alcun miglioramento ma, a confronto di A sembra migliorare poiché A, che ora condivide almeno alcune delle idee astruse di B, dà risultati assai peggiori della prima volta.

L'esperimento ingegnoso di Bavelas ci insegna verità di vasta portata: dimostra che **appena una spiegazione provvisoria si è inserita nella nostra mente, informazioni contrarie non produrranno correzioni, bensì elaborazioni di quella spiegazione**. Ciò significa che la spiegazione diventa "autosuggellante"; è una congettura che non si può confutare<sup>2</sup>. Ma come ha dimostrato Popper, la confutabilità è la conditio sine qua non della spiegazione scientifica. Congetture del tipo che stiamo esaminando in questa sede sono pertanto pseudoscientifiche, superstiziose, e in definitiva realmente psicotiche. Esaminando la storia del mondo scopriamo che congetture mostruose "inconfutabili" come queste sono state responsabili delle peggiori atrocità.

---

<sup>2</sup> Armati della logica peculiare di una premessa auto-suggellante si giunge a una specie di certezza definitiva. Se la premessa è che la preghiera può guarire la malattia, allora la morte di un paziente "dimostra" la sua mancanza di fede, che a sua volta "dimostra" la correttezza della premessa. Sergej Michalkov, vincitore del premio Lenin, ha spiegato prosaicamente in una recente intervista: "Nessun comunista convinto può diventare anti-comunista. Solzenicyn non è mai stato un comunista". In una controversia sulla rivendicazione che la terapia comportamentale possa costituire un trattamento rapido e attendibile delle fobie, il portavoce del gruppo psicoanalitico ha così riassunto la situazione, criticando un libro che trattava appunto dell'argomento: "l'autore definisce le fobie in un modo, accettabile soltanto ai teorici inclini al condizionamento, che non soddisfa i criteri della definizione psichiatrica di questo disturbo. Quindi, le sue asserzioni non dovrebbero applicarsi alle fobie, bensì a qualche altra condizione". La conclusione è inevitabile: una fobia curabile con la terapia comportamentale, proprio per questa ragione non è una fobia ...